

L'introduzione del Margoni si chiude infine con un interrogativo: « Chi è l'autore dei *Canti* e delle *Poesie*? » Interrogativo destinato a rimanere senza risposta perché, quando si tratta di leggere l'opera di Isidore Ducasse, analizzandone e smiuzzandone le tematiche e le componenti, è possibile seguire le molteplici direttive che la complessa struttura dell'opera consente, ma quando si vuol giungere ad una sintesi, ad un giudizio conclusivo, allora gli interrogativi tornano in tutta la loro urgenza e molteplicità. Per cui « rileggere il libro è ogni volta sentirsi invasi da queste inquietudini, ed è forse nello smarrimento critico che ha saputo imporre ai lettori, nell'indispensabile problematicità d'ogni discorso su di lui, che Ducasse ha ottenuto la sua aristocratica vittoria estetica, aureolandosi in eterno nell'enigmaticità sublimante ».

FORTUNATO ZOCCHI

C. CANTÙ, *Opere giovanili inedite*, a cura di A. BOZZOLI, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano-Varese 1968. Un volume di pp. 142.

Adriano Bozzoli ha curato la pubblicazione di alcune opere giovanili inedite del Cantù, premettendovi una dotta *Introduzione* e un'illuminante *Nota Filologica*, che occupano circa 40 pagine dell'intero volumetto.

Le opere inedite, i cui originali tutti giacciono nel Fondo Cantù della Bibl. Ambrosiana, sono le seguenti: *Alarico sulle Alpi*, canto; *Il ratto delle Viniziane*, poemetto; *Giorgio Castriolto. Scanderberg*, canto; *La Gioventù Italiana*, sermone; *Corradino*, tragedia; *Quando la Pasta cantò a Como, il suo arrivo fu salutato dai cannoni de' battelli a vapore*, sermone.

Nell'*Introduzione* il Bozzoli precisa l'importanza di queste opere giovanili del Cantù: « Se non per l'arte, quelle opere interessano per altri aspetti, ed innanzitutto per l'ispirazione civile derivata dall'appassionato impegno politico destato dai moti rivoluzionari del 1821 e del 1831. L'atteggiamento seguito ai moti del '31, documentato dai versi in vernacolo sull'arrivo di Giuditta Pasta a Como, è già in parte noto da *Il febbraio del 1831*, mentre quello facente capo ai moti del '21, è del tutto ignorato » (p. 8).

Il Bozzoli osserva che in alcune di queste opere giovanili del Cantù l'intento politico è perseguito prospettando il motivo della conquista dell'indipendenza nella narrazione degli argomenti scelti, contrapponendo alle epoche di libertà e di potenza, caratterizzate da costumi austeri e virtuosi, quelle di assoggettamento allo straniero, caratterizzate dai costumi corrotti, secondo l'idea esposta al verso 173 della *Gioventù Italiana*: « L'ozio scuotete: ei padre è del servaggio ». E con varie ed intelligenti esemplificazioni, tratte qua e là dalle opere inedite, il curatore dimostra la verità di tale assunto.

Oltre che per l'ispirazione civile, queste opere

inedite interessano come documento della formazione letteraria del Cantù, poiché — per la maggior parte — risalgono al periodo compreso tra gli ultimi anni del Liceo e i primi di insegnamento, e riflettono le letture scolastiche e i primi assaggi letterari personali. Accanto a reminiscenze di classici greci e latini, si possono trovare echi del Petrarca e, soprattutto, di Dante; non mancano riflessi della letteratura recente: del Parini, di autori francesi, dell'Alfieri, del Torti e, in particolare, del Monti e del Manzoni. Primo fra tutti il Monti, verso cui il Cantù nutrì una viva ammirazione, già espressa nello esergo del *Febbraio 1831*, tratto dalla *Mascheroniana*, e, ancor prima, nel *Romanzo autobiografico*, dove si legge la notizia dell'incontro del giovane Cantù col poeta di Alfonsine. Della poesia montiana sono reperibili riflessi palesi in quella del Cantù, sia nella facilità del linguaggio e sia nelle immagini, come si può dedurre, ad esempio, dai raffronti tra la *Versione dell'Iliade* e alcuni versi del *Ratto delle Viniziane*. L'adesione del Cantù al Monti, d'altra parte, è documentata anche dall'accoglimento delle teorie linguistiche espresse nella *Risposta*, dalla quale è ispirata una collaborazione — finora ignota — al *Dizionario* curato da P. Costa e F. Cardinali. Della poetica del Monti il Cantù, tuttavia, accolse solo quanto era in armonia con la propria (dissentì da lui nella polemica sulla mitologia); ne accolse pienamente, invece, il linguaggio classicheggiante. Dei classici, infatti, sono presenti in queste opere chiare suggestioni vergiliane, come risulta dai convincenti raccordi tra alcuni versi dell'*Eneide* con quelli del *Ratto delle Viniziane* e con quelli di *Alarico sulle Alpi*.

Ma oltre all'adesione al Monti, in questi lavori giovanili è evidente anche l'adesione del Cantù ai temi romantici, specie in *Scanderberg*, in *Alarico sulle Alpi*, nel *Ratto delle Viniziane* e in *Corradino*, dove compaiono motivi romantici tratti dalla storia medioevale. A questo gusto romantico per la storia medioevale, cui era stato avviato anche dal suo maestro G. B. De Cristoforis, il Cantù era stimolato dalla lettura del Manzoni, da lui conosciuto sicuramente negli anni trascorsi al Liceo. E qui il Bozzoli instaura una serie di raccordi tra queste opere inedite del Cantù e quelle del Manzoni: dal coro del *Carmagnola* sembra essere ispirato il motivo di *Alarico sulle Alpi*, dove ricorrono anche temi presenti nell'*Adelchi*; palesi analogie si possono rinvenire fra la tragedia *Corradino* e l'*Adelchi*, ecc.

Questa indagine del Bozzoli è limitata alle opere giovanili del Cantù, ma, come egli osserva, può essere considerata sintomatica di gran parte della sua produzione poetica, che delle prime opere conserva le caratteristiche, col progredire del tempo non stemperate dalla più scaltrita abilità tecnica.

Esse costituiscono dei documenti riflettenti l'ambiente letterario contemporaneo. Qui è la loro innegabile importanza.

GIUSEPPE SANTARELLI